

Dt 4,32-34.39-40 Sal 32 Rm 8,14-17

Mt 28,16-20

In quel tempo, gli undici discepoli andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo».

Domenica scorsa ai secondi Vespri della Pentecoste abbiamo spento il cero Pasquale che era stato acceso nella grande Veglia la notte di Pasqua, perché ormai ricolmi dei doni dello Spirito siamo noi la luce, il fuoco di Cristo Risorto che vuole divampare il mondo. Così siamo inviati per fare *discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo*.

Tuttavia, Matteo nella conclusione del suo Vangelo, sembra ricordarci la nostra fragilità e vulnerabilità infatti sente il bisogno di precisare il numero *undici* dei discepoli, non più i dodici perché uno non ha creduto nella sua misericordia e perdono e ancora indica che *essi dubitarono*. Quindi non solo uno ma tutti dubitarono e tutti siamo in questa ambivalenza tra fede e dubbio.

Se da una parte ci stupisce questo contraddittorio atteggiamento di prostrazione e di dubbio, dall'altra ci conforta perché come dice san Paolo (Rm 7,19) siamo sempre in tensione tra energie positive e negative *infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio*.

La fede, è prima di tutto ascolto della Parola che viene dal passato (cfr Dt 4,32-40 nella prima lettura) *Interroga pure i tempi antichi, che furono prima di te... osserva dunque le sue leggi che oggi ti dà perché sia felice tu e i tuoi figli dopo di te...* Questa Parola si rivolge a noi continuamente e ci spinge a guardare al futuro per attendere i doni di Dio promessi, ma ancora non possiamo accoglierli pienamente perché non abbiamo gli spazi sufficienti. Come sappiamo, noi siamo tempo e non possiamo accogliere in un istante tutta la perfezione divina, ma solo piccoli frammenti, giorno dopo giorno. Per cui dobbiamo attendere e accettare la nostra vulnerabilità nella certezza che la Parola di Dio che vive in eterno pian piano si compia: *Io sono colui che sono* (Es 3,14). *Io sono*, il nome di Dio divenuto carne in Cristo Gesù vuole compiersi anche in noi: *Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo*. Questa promessa certa chiamata a divenire carne in ciascuno ci permette di vivere la *vita di Dio in noi*. Per questo Matteo nella teologia del suo Vangelo ha sempre cercato di dimostrare come la Parola di tutto il Primo Testamento si sia incarnata in Cristo Gesù e ora in noi.

*A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra*. Gesù viene sempre incontro alla nostra debolezza e fragilità, gli è stato dato ogni potere attraverso il dono di se stesso (soprattutto nel mistero pasquale) egli ha vinto ogni potere umano e ha raggiunto il potere dell'Amore che ha trasmesso a noi nello Spirito, per questo possiamo andare e fare *discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo*. Immergendoci e immergendo ogni uomo e donna nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito diveniamo figli a sua immagine e somiglianza unificati/e in tutte le nostre parti divise e frammentate.

Il nome di Dio *Io sono* infatti è: relazione, solidarietà, giustizia, pace, riconciliazione, misericordia... Gesù divenuto nuovo Mosè viene a liberarci dai nostri inferni, dalle schiavitù dell'ego e dalla chiusura all'Amore. Il

suo Spirito rimane sempre con noi e ci fa ricordare la sua Parola se la custodiamo (terein), proteggiamo, conserviamo, manteniamo viva finché diventi carne della nostra carne!

Allora *Io sono* ci manda a immergerci nella vita stessa di Dio, rivelataci dal Figlio e mossa dallo Spirito. *“Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui” (Gv 14,23).*

Essere immersi nella vita di Dio ci fa lasciare le cose vecchie che rimangono chiuse in se stesse, nei confini dell'io, mentre la vita nuova diventa relazione con l'Altro negli altri, nel corpo di Dio, divenendo uno in Lui. Non uno accanto all'altro ma uno nell'altro come i tralci nella Vite.

*O Dio santo e misericordioso,  
che nelle acque del Battesimo ci hai resi tuoi figli,  
ascolta il grido dello Spirito che in noi ti chiama Padre,  
perché, nell'obbedienza alla parola del Salvatore,  
annunciamo la tua salvezza offerta a tutti i popoli. (Colletta)*

Sr. Myriam Manca PDDM